



ALPHA ANALYSIS

Cindia: la caccia all'oro blu del Tibet

Francesca Sonedda

ISSN 2531-4254

The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence

Alpha Analysis N. 6

ISSN 2531-4254

Roma, Novembre 2016

Francesca Sonedda

Documento rilasciato con licenza CC BY 3.0 IT

Cover designed by Freepik

Cindia: la caccia all'oro blu del Tibet

Francesca Sonedda

Introduzione

Con l'avvento del nuovo millennio il fenomeno della carenza idrica, da sempre associato alle regioni più povere del mondo¹, ha iniziato ad assumere un ruolo di crescente importanza all'interno dell'agenda politica dei Paesi più ricchi, tant'è che oggi si parla di una vera e propria "emergenza globale".

Già nel 1995 Ismail Serageldin, allora vicepresidente della World Bank, affermava: "Se le guerre del XX secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del XXI secolo saranno combattute per l'acqua"². Oggi, infatti, in riferimento all'acqua si parla di "oro blu", per evidenziare come una risorsa basilare e prioritaria, bene comune dell'umanità, stia rappresentando un interesse economico tale da essere paragonato a un bene di consumo e di mercato³; essa, com'è noto, è una risorsa indispensabile per l'agricoltura, lo sviluppo umano e la crescita industriale. Tuttavia, a fronte di un notevole aumento della popolazione mondiale e dell'attività produttiva, cui si sono aggiunti sprechi e mercificazione, negli ultimi decenni si è assistito a gravissimi scarti tra domanda e offerta globale della risorsa⁴.

Secondo quanto afferma il "Rapporto 2015 delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche mondiali" la popolazione mondiale cresce di circa 80 milioni di persone ogni anno e secondo le previsioni raggiungerà i 9,1 miliardi entro il 2050. Si stima, inoltre, che il PIL globale è cresciuto in media del 3,5% all'anno tra il 1960 e il 2012.

Buona parte di questa crescita economica ha comportato altissimi costi sociali e ambientali. Fattori come crescita demografica, urbanizzazione, industrializzazione e aumento della produzione e dei consumi hanno generato una domanda costantemente crescente di acqua dolce. In base alle stime, entro il 2030 il mondo dovrà far fronte ad un deficit di risorse idriche del 40%.

Il Rapporto sottolinea, inoltre, che in realtà sarebbe disponibile acqua in quantità sufficiente a soddisfare le crescenti necessità a livello globale, ma solamente a fronte di

¹ "Wwf: la crisi idrica colpisce anche i paesi ricchi", *La Stampa*, www.lastampa.it, 16/08/2006.

² Mariarosaria Vergara, "Guerre per l'acqua", *Treccani*, www.treccani.it, 27/2/2007.

³ Giorgio Cancelliere, "L'oro blu: la battaglia per l'acqua", *Treccani*, www.treccani.it, 2010.

⁴ Scheda "Acqua" di *Unimondo*: www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Acqua.

un radicale cambiamento del modo in cui questa risorsa viene utilizzata, gestita e condivisa. Pertanto, la crisi globale dell'acqua è una crisi di *governance* assai più che una crisi di disponibilità della risorsa. La concorrenza tra richieste di assegnazione di acqua a scopi differenti aumenta il rischio di conflitti a livello locale e condurrà a crescenti difficoltà nelle decisioni in materia di assegnazione delle risorse idriche⁵.

Dal 1950 sono 37 i conflitti scoppiati nel mondo per l'utilizzo dell'acqua, su un totale di 507 controversie⁶. All'inizio del XXI secolo a essere maggiormente a rischio sono alcune regioni del Medio Oriente, dell'Africa settentrionale e del Sud-Est asiatico.

Oggi il dibattito attorno all'*issue* acqua si sta concentrando attorno al fenomeno della "mercificazione" di questa preziosa risorsa e sullo scontro tra chi è a favore o contrario a questa tendenza. Infatti, nell'epoca della globalizzazione economica, sempre più esperti e politici ritengono che la soluzione alla carenza idrica passi per l'economia e che bisogna lasciare al libero mercato il compito di assicurare un allineamento tra bisogni e offerta.

Tuttavia, credere che l'acqua debba essere considerata soprattutto un bene economico e che la logica del mercato permetterà di risolvere i problemi di carenza e di mal distribuzione della risorsa è un modo semplicistico di guardare al problema, che non tiene conto né dei limiti ecologici imposti dal ciclo idrico, né tanto meno quelli economici dettati dalla povertà. Il pericolo principale della mercificazione dell'acqua è ridurre il suo valore esclusivamente a quello commerciale e la sua gestione in un "business", creando così le premesse per negare l'accesso a una risorsa tanto vitale a tutti coloro che non hanno le disponibilità economiche per comprarla sul mercato.

Questa logica economicista, introdotta per la prima volta durante la Conferenza di Dublino dell'ONU del '92, si scontra ovviamente con il principio d'equità e con l'idea che l'acqua è un qualcosa di sacro, un bene fondamentale, un diritto universale che deve essere garantito a tutti a prescindere dal reddito. Questa posizione è fortemente condivisa dal Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale dell'Acqua, che, nel giugno del 1998 a Lisbona, ha stilato il "Manifesto dell'Acqua: il diritto alla vita", in cui si

⁵ "Rapporto 2015 delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche mondiali", *Unesco*, unesdoc.unesco.org, 2015.

⁶ Francesca Morandi, "Un mondo di conflitti per l'acqua", *Altresconomia*, www.altresconomia.it, 26/05/2016.

evidenza come l'acqua sia un bene comune e non un oggetto di scambio commerciale di tipo lucrativo.

Argomentazioni a sostegno di ciò sono state espresse anche dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti sociali, economici e culturali nel 2002, il quale ha dichiarato che l'acqua è una necessità sociale e culturale, la cui equa distribuzione è un dovere per preservare il diritto alla vita. Nel 2006, inoltre, l'ONU ha elaborato un rapporto dal titolo significativo "Al di là della scarsità: potere, povertà e la crisi idrica globale", leggendo il problema della scarsità idrica da un nuovo punto di vista. Per la prima volta viene sottolineato come la questione di fondo non sia la scarsità, bensì la povertà ed i meccanismi di potere, fonti di disuguaglianza sociale e di discriminazione nell'accesso di beni comuni. In altre parole, il motivo per cui alcuni individui non hanno accesso all'acqua potabile è perché sono poveri.

L'acqua e la sua mercificazione è ormai diventata un territorio di conquista e un grosso affare per le imprese private. Il dominio di queste multinazionali è stato alimentato dal sostegno che hanno ricevuto dai propri governi, dalla Commissione Europea e altre istituzioni come la Banca mondiale, il FMI e il WTO, che impongono ai PVS la privatizzazione e la commercializzazione di numerosi beni e servizi come condizione per accedere ad aiuti economici e concedono loro prestiti per lo sviluppo di infrastrutture idriche e igienico-sanitarie. Attualmente solo il 5% dei servizi idrici del mondo è in mano ai privati, ma, anche quando si parla di partenariato pubblico-privato, sono i partner privati a far la parte da leone in questo settore con una conseguente perdita di autorità e autonomia degli enti governativi, i quali non si trovano più nella posizione di stabilire e imporre in modo efficace alle società standard minimi di disponibilità e qualità dell'acqua.

Oltre alla fornitura del servizio il mercato dell'acqua ha trovato un'altra strada per lucrare sulla scarsità idrica: l'imbottigliamento delle acque minerali, unico metodo di trasporti idrico che sia veramente decollato. È una delle industrie a crescere più rapidamente nel mondo ed una delle meno regolate, a tutto vantaggio del produttore. Il consumo d'acqua in bottiglia è in continuo aumento e il suo boom si è realizzato nell'ultimo decennio del secolo scorso: all'inizio degli anni Novanta solo 50 milioni di persone pagavano per comprare acqua imbottigliata, mentre oggi questo numero supera i 300 milioni. Non va

inoltre dimenticato che la maggior parte dell'acqua viene confezionata in bottiglie di plastica, causa di un enorme spreco energetico, sia per trasformare il petrolio in plastica che per la gestione dei rifiuti prodotti. Le aziende private, quindi, pagando prezzi bassissimi per le concessioni, realizzano un fatturato enorme disinteressandosi completamente dei costi sociali e ambientali connessi a questa tipologia di commercio⁷.

Il *case study* che si è deciso di analizzare vede come protagonisti "Cindia"⁸, sostantivo con cui Federico Rampini definisce "Cina +India", e il governo di Lhasa. Il paese più inquinato del mondo, la Cina, è oggi alla ricerca di risorse idriche tibetane, dato che al suo interno fiumi, laghi e anche le falde acquifere spesso risultano inquinati⁹.

In particolare verrà analizzata la strategia cinese del "Business dell'acqua", una partita che Pechino "gioca" in Tibet dando vita a preoccupazioni da parte del governo di Delhi, l'"elefante assettato".

La sete del Gigante rosso

Il 2009 è stato per il colosso cinese l'anno del suo ingresso ufficiale sulla grande scena della politica internazionale. Ciò è stato determinato, non solo dal successo ottenuto durante le Olimpiadi di Pechino, ma dalla impressionante capacità che la Cina ha dimostrato nel superare la crisi globale, risultato che molti osservatori internazionali avevano considerato irraggiungibile. Avendo registrato una crescita del 9,6% nel 2008 e del 8,7 nel 2009, e del 10,3% nel 2010, Beijing non è più, da quel momento, un'economia emergente, ma una potenza pienamente "emersa", con un ruolo centrale nell'arena internazionale.

Dal 2000 al 2008 la RPC ha contribuito a quasi il 20% della domanda e della crescita mondiali, meritando l'appellativo di "locomotiva della crescita globale". Oggi la Cina sembra accettare il ruolo di attore responsabile (responsabile *stakeholder*), pronto a partecipare alla *governance* globale, e in particolare "alla riscrittura delle regole che

⁷ Scheda "Acqua" di *Unimondo*: www.unimondo.org/Guide/Ambiente/Acqua.

⁸ Federico Rampini, "L'impero di Cindia. Cina, India e dintorni: la superpotenza asiatica da tre miliardi e mezzo di persone", *Mondadori Editore*, Milano, 2006.

⁹ "High-altitude thirst", *The Economist*, www.economist.com, London, 30/01/2016.

reggeranno la futura economia globale, alla gestione di tematiche quali l'ambiente e la crisi di portata internazionale con Paesi come Corea del Nord e Iran". I suoi interessi si estendono a tutti i continenti, la sua presenza è percepita ovunque ed è diventata parte integrante del sistema internazionale.

Con 1.340.503 abitanti e una superficie di 9.561.000 kmq, la Cina è prima al mondo per popolazione e terza per territorio. Vanta quattromila anni di storia, una struttura statale imperiale che conta 23 secoli e uno stato centralizzato organizzato e funzionante sulla base dell'etica confuciana. L'evoluzione interna del Gigante rosso è stata da sempre determinante per l'Asia orientale e per l'equilibrio geopolitico del mondo.

Tuttavia il governo di Pechino sta pagando a caro prezzo la sua evoluzione. Oggi, infatti, si trova ad affrontare un'importante sfida: la questione ambientale. In particolare, la mancanza d'acqua, unita all'inquinamento di una parte delle risorse idriche disponibili, sta divenendo una questione sempre più pressante, che potrebbe compromettere sia la stabilità sociale sia i rapporti tra Beijing e i suoi vicini.

Secondo le stime la Cina detiene il 7% delle risorse mondiali di acqua, stante però una popolazione equivalente al 20% del totale, Pechino si classifica al 100° posto su 175 paesi nel ranking relativo alle risorse idriche mondiali pro capite con un ammontare di 2.093 m³ di acqua a persona. Essendo quella cinese un'economia ancora in espansione, il fabbisogno idrico ne risulterà certamente crescente in maniera esponenziale, soprattutto dal punto di vista industriale e abitativo. Sei regioni nel paese registrano già consumi di acqua superiori alle risorse disponibili, mentre altre cinque vengono considerate al di sotto della soglia di criticità (fissata a 1000 m³ di acqua pro capite).

Dal punto di vista geo-economico, la Cina detiene un problema di distribuzione tra nord e sud: il 77% delle risorse idriche è concentrato nel sud del paese, mentre si trovano invece al nord il 64% delle terre coltivabili e il 40% della produzione industriale. Una parte delle risorse di acqua, inoltre, non può essere utilizzata a causa degli elevati livelli di inquinamento. Il 34% dell'acqua dei sette maggiori fiumi cinesi è classificata come inquinata, di questa il 14% come altamente inquinata, il che la rende inutilizzabile anche per gli usi industriali o agricoli. Secondo la FAO, intorno alle aree urbane, soprattutto

quelle industrializzate del nord, il 90% dei fiumi può essere considerato come altamente inquinato.

Nel corso di questi anni il governo di Pechino ha dato dunque priorità allo sviluppo industriale, non curandosi dell'ambiente e delle risorse che stanno rapidamente terminando per poi ripercuotersi in maniera indiretta sullo stesso sviluppo economico del paese¹⁰.

Al fine di attenuare le carenze idriche e favorire un riequilibrio delle risorse tra nord e sud, il colosso cinese ha posto in essere un vero e proprio "business delle dighe", ossia una serie di imponenti progetti infrastrutturali che, oltre a rappresentare un'ulteriore minaccia dal punto di vista ambientale, rischiano di intaccare le relazioni tra Pechino e i paesi confinanti. Uno di questi Paesi è il Tibet, a cui la Cina guarda in ragione delle abbondanti risorse idriche di cui dispone¹¹. L'importanza strategico economica che l'altopiano tibetano detiene per Pechino verrà analizzata nel paragrafo successivo.

L'importanza strategica del Tibet per la Cina

Il settimanale britannico *Economist* ha recentemente definito la Cina come un Paese in grado di diventare rapidamente il principale mercato di qualunque prodotto¹². Dopo il "business delle dighe", Pechino ha scoperto l'affare del secolo: l'imbottigliamento dell'acqua delle vette più alte della terra, ossia i ghiacciai himalayani che si stanno pian piano sciogliendo. Negli ultimi vent'anni il Paese è diventato il primo produttore e il primo consumatore del mondo di acqua imbottigliata¹³.

E' stato stimato che i cinesi bevono quaranta miliardi di litri d'acqua all'anno, quasi tredici volte più che nel 1998¹⁴. Poiché la Cina risulta essere il Paese più inquinato del pianeta, il

¹⁰ Sandro Sideri, "La Cina e gli altri. Nuovi equilibri della geopolitica", *Ispi*, www.ispionline.it, 28/11/2011.

¹¹ Francesco Bellomia, "Il Tibet e il problema idrico cinese nel contesto dell'Asia Meridionale", *Geopolitica Online*, www.geopolitica-online.com, 3/10/2010.

¹² "High-altitude thirst", *The Economist*, www.economist.com, London, 30/01/2016.

¹³ Giampaolo Visetti, "Cina-Tibet la contesa dell'acqua", *La Repubblica*, www.repubblica.it, 17/11/2015.

¹⁴ "High-altitude thirst", *The Economist*, www.economist.com, London, 30/01/2016.

governo di Pechino sta mettendo le mani sul vicino e sempre più ricco Tibet alla ricerca, appunto, di risorse idriche.

Bisogna ricordare che le superfici d'acqua di questa regione sono sotto amministrazione cinese dal 1951 e pertanto Pechino può permettersi giganteschi progetti idroelettrici, indispensabili al suo sviluppo economico, mantenendo allo stesso tempo il più assoluto riserbo sui progetti e sul loro impatto ambientale per i paesi vicini, come Thailandia, Cambogia, Vietnam e India.

Il progetto che più desta preoccupazione non solo al Tibet ma in particolare all'India è quello relativo alla cattura delle acque tibetane e la costruzione di barriere sul Brahmaputra per incanalare l'acqua verso il Fiume Giallo, periodicamente a secco, molto inquinato e non più sufficiente per la Cina del Nord.

L'amministrazione del Tibet ha concesso le autorizzazioni a 28 imprese con l'obiettivo di aumentare di cinquanta volte la capacità d'imbottigliamento della provincia entro il 2020. A tal fine sta anche corrompendo gli imbottiglieri con sgravi fiscali, esenzioni fiscali temporanee e prestiti a basso costo. Fa pagare alle aziende solo tre yuan (cinquanta centesimi) per l'estrazione di un metro cubo d'acqua, rispetto ai cinquanta richiesti altrove¹⁵.

Nel 2014 sull'Himalaya sono stati imbottigliati 153mila metri cubi d'acqua di ghiacciaio, entro il 2025 saranno oltre 10 milioni, già divisi tra 28 imprese.

Sono numerose le proteste da parte delle regioni che storicamente rivendicano la propria indipendenza, dal Tibet buddista allo Xinjiang musulmano, che denunciano il «furto cinese dell'acqua» e lo sfruttamento di Pechino delle risorse che gli abitanti considerano proprie.

Negli ultimi 30 anni l'altopiano himalayano, denominato anche "terzo polo", ha perso il 15% del volume a causa del surriscaldamento globale.

¹⁵ "La Cina e il controllo delle risorse idriche", *Il Sole 24 Ore*, www.ilssole24ore.com, 21/03/2008.

Secondo gli esperti, la sete del Gigante rosso d'acqua potabile minaccia di rivelarsi l'ultima catastrofe¹⁶.

Le preoccupazioni dell'Elefante assettato

All'interno dello scacchiere asiatico l'India è oggi considerata un attore di primo livello e potenzialmente una delle future potenze a livello globale. Tra i suoi "punti forza" si possono enucleare: la demografia, le capacità militari, gli indicatori economici e l'importanza del paese in ambito multilaterale. Tuttavia, la percezione dell'India in ambito globale è allo stesso tempo associata a molteplici fattori negativi tra cui: un basso indice di sviluppo umano, diffuse ineguaglianze, frammentazione interna, casi di corruzione, violenze di genere e carenze infrastrutturali.

Anche l'Elefante, come il suo vicino Dragone, sta affrontando una terribile crisi idrica che sta mettendo a rischio la vita dei suoi cittadini e il suo futuro economico.

Alla radice del problema vi sono diverse problematiche, tra cui: mala gestione da parte dei Governi locali delle risorse idriche e delle emergenze generate dalle siccità, mancanza di un chiaro programma di salvaguardia del proprio sistema idrico nazionale, pessime stagioni monsoniche, con livelli di precipitazioni nettamente inferiori rispetto alla norma, cambiamenti climatici, fonti acquifere sfruttate eccessivamente principalmente per attività agricole e industriali; sprechi idrici; pesantissimo degrado di molti fiumi e laghi del Paese e all'appello non manca l'inquinamento su larga scala¹⁷.

Il 19 aprile 2015 il Governo di Delhi ha ammesso che l'attuale siccità che ha colpito diverse regioni del Paese sta mettendo a rischio la vita e la salute di 330 milioni di persone, pari a circa un terzo dell'intera popolazione nazionale e che l'emergenza idrica riguarda ormai dieci Stati, tra cui quelli economicamente rilevanti come il Maharashtra e Gujarat, e oltre 250 distretti amministrativi sparsi su tutto il territorio nazionale.

A livello regionale risultano centrali in questo contesto le dispute tra Cina e India relative, in gran parte, alle risorse idriche del Tibet. Infatti, il controllo dell'altopiano tibetano da

¹⁶ Giampaolo Visetti, "Cina-Tibet la contesa dell'acqua", *La Repubblica*, www.repubblica.it, 17/11/2015.

¹⁷ Sandro Sideri, "L'India e gli altri. Nuovi equilibri della geopolitica", *Ispi*, www.ispionline.it, 23/10/2011.

parte cinese, unito al potere di quest'ultimo di sfruttarne le ricchezze naturali e i 7 fiumi che risultano vitali sia per l'India che per gli altri paesi vicini, sta inevitabilmente compromettendo l'equilibrio a livello regionale¹⁸. Basti pensare che ad esempio che, tra il 2000 e il 2009, Pechino ha investito 46 miliardi di dollari in opere infrastrutturali volte a massimizzare lo sfruttamento delle acque tibetane, ricavare energia idroelettrica e migliorare il trasferimento delle risorse verso il proprio territorio. Da questa politica cinese, allora, non possono che emergere tensioni che si vanno ad aggiungere a quelle territoriali e che rendono il Tibet cuore delle dispute sino-indiane sotto più aspetti¹⁹.

Dal canto suo Delhi sta prospettando varie riforme per un uso più consapevole delle risorse idriche nazionali. Il budget nazionale del 2016 prevede cospicui fondi per le operazioni di bonifica di fiumi e laghi inquinati, così da recuperare importanti riserve idriche per uso agricolo e energetico, per sistemi di micro-irrigazione e la coltivazione di prodotti meno dispendiosi a livello idrico. Tuttavia, se l'Elefante non riuscirà a placare la sua sete in modo adeguato dovrà forse dire addio ai suoi sogni di grande potenza mondiale. Dovrà sfidare la potente rete di particolarismi locali e clientelismi politici che ha consentito il diffondersi e prosperare degli attuali sprechi idrici, ma soprattutto dovrà trovare validi accordi di cooperazione con i Paesi vicini per una gestione efficace e consapevole dei grandi fiumi che attraversano le pianure del subcontinente indiano²⁰.

Conclusioni

Negli ultimi sessant'anni il modello di sviluppo economico firmato dal Nord del mondo ha generato una perdita di più della metà dell'acqua disponibile sulla terra: da 17.000 metri cubi per persona all'anno agli odierni 7.000 metri cubi. Inoltre, il neoliberismo globale degli ultimi trent'anni ha portato ad un'illimitata accelerazione della crescita produttiva accompagnata da una vera e propria corsa sfrenata all'accaparramento

¹⁸ Simone Pelizza, "Un gigante assetato: la crisi idrica dell'India", *Il Caffè Geopolitico*, www.ilcaffegeopolitico.org, 29/04/2016.

¹⁹ Marta Furlan, "Il triangolo India-Cina-Tibet", *Il Caffè Geopolitico*, www.ilcaffegeopolitico.org, 30/07/2015.

²⁰ Simone Pelizza, "Un gigante assetato: la crisi idrica dell'India", *Il Caffè Geopolitico*, www.ilcaffegeopolitico.org, 29/04/2016.

dell'acqua e della terra, riducendone ancora di più la disponibilità. Si è così dato il via al cosiddetto fenomeno del *grabbing* sia delle terre coltivabili che delle risorse idriche, riducendone ancora di più la disponibilità. Ciò ha messo in ginocchio milioni di contadini che, una volta privati dei loro campi, sono costretti a stare ai "margini" delle grandi città in condizioni di povertà estrema. Ancora, il problema dei cambiamenti climatici sta via via riducendo quel che è rimasto delle riserve idriche; ad esempio, rispetto a 40 anni fa la superficie dei ghiacciai si è ridotta del 50%²¹.

Il *case study* che è stato sinora analizzato rappresenta un vero e proprio esempio di *water grabbing*. Il fenomeno in questione è, al pari del *land grabbing*, definibile come una "nuova forma di colonialismo" secondo la quale grandi investitori internazionali, bisognosi di assicurarsi l'accesso diretto a fonti idriche, soprattutto per il tipo di coltura e per il tipo di business che portano avanti (agrobusiness), prendono le terre locali, i prodotti locali, destinati ai mercati locali, in pratica tutto il meglio di una determinata zona per esportarlo. La maggior parte di queste colture, presenti nei paesi più poveri, è destinata ai paesi più ricchi. Le conseguenze sono terribili soprattutto per milioni e milioni di persone costrette a migrare.

Di *water grabbing* ne esistono diverse tipologie e rappresenta il nuovo fenomeno del XXI secolo.

Le politiche e i progetti infrastrutturali che i due grandi colossi asiatici stanno portando avanti in Tibet per far fronte alla crisi idrica, stanno mettendo seriamente in pericolo non solo il futuro della catena montuosa più famosa del mondo ma la vita di migliaia di persone²².

Mentre l'India sta portando avanti circa 129 progetti di costruzione di dighe in Himalaya, la Cina è impegnata nella sua corsa all'acqua senza grandi proclami e in modo poco trasparente nei confronti dei propri vicini.

²¹ Marta Rizzo, "Acqua, se si sfrutta quella che non c'è per il carbone e l'industria tessile", *La Repubblica*, www.repubblica.it, 22/03/2013.

²² Maude Barlow, "*Water grabbing*", Maude Barlow: «Vi spiego cos'è», www.greenreport.it, *Green Report*, 21/05/2014.

Le dispute tra Pechino e Delhi si stanno spostando dalla terra all'acqua e si spera non sfocino in un futuro conflitto²³.

²³ Brahma Chellaney, "Acqua e dighe, il nuovo terreno di guerra della Cina", *Asia News*, www.asianews.it, 17/09/2011.